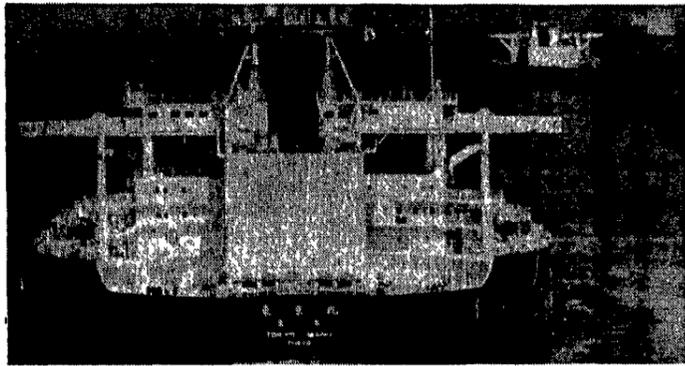


Alcune petroliere giapponesi lasciano il Golfo dopo aver ricevuto l'ordine di abbandonare la zona da parte del governo di Tokio



Baghdad promette vendetta all'Iran

Dopo sette anni di logoranti e sanguinose battaglie il conflitto Iran-Irak sembra avviarsi verso un drammatico inasprimento della «guerra delle città». L'Irak minaccia di replicare con massicci raid missilistici e aerei al lancio di due missili terra-terra su Baghdad. Fonti diplomatiche del Golfo temono nuovi attacchi su centri abitati, peggiori e più micidiali di quelli del gennaio scorso.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

DUBAI. L'Irak minaccia una «devastante» risposta al lancio contro Baghdad, la scorsa notte, di due missili terra-terra che hanno provocato seri danni e numerose vittime. Il giornale del ministero della Difesa «Al Qadisiya» ha minacciato di «colpire le città del nemico con missili e con centinaia di cacciabombardieri». E ieri pomeriggio è

risposta missilistica dell'Iran islamico, pena «uno schiaffo ancora più duro al regime di Baghdad». I missili su Baghdad sono stati lanciati nella tarda serata di lunedì, il primo intorno alle 22 (ora locale) e il secondo 25 minuti dopo la mezzanotte. Le fonti ufficiali irakene non hanno fornito indicazioni precise sull'entità dei danni e sul numero delle vittime, limitandosi a parlare di «un certo numero di morti e feriti» in zone residenziali. Centinaia di persone, nella notte, si sono riversate nelle strade o sono salite sui tetti e sui terrazzi per cercare di localizzare il punto delle esplosioni, ascoltate in una vasta zona della città. Verso l'alba la situazione è tornata normale. Durante la precedente fase della «guerra delle

Fuoco sulle città del Golfo

Nella capitale irakena bombardata la notte scorsa, «diversi morti e feriti» La «Jolly Turchese» e la sua scorta sono arrivate in Arabia Saudita

Dopo i missili

colpita la «Shining star», ha continuato a bruciare fino a ieri mattina. Fonti marittime e petrolifere del Golfo, tuttavia, osservano che il raid su Larak e Hormuz anziché una reale prova di forza è la dimostrazione della incapacità di Baghdad di troncamento del flusso delle esportazioni petrolifere iraniane. L'aviazione ha dovuto impegnarsi in un raid a lunga distanza, con rifornimento in volo - un tipo di azione che avrebbe efficacia reale se potesse essere ripetuto con frequenza regolare, il che appare al di là delle possibilità di Baghdad. Due attacchi del genere erano stati compiuti nel novembre 1986 e nell'agosto scorso. Azioni così sporadiche, osservano le fonti del Golfo, non sono in grado di

scoraggiare gli acquirenti di greggio iraniano dall'accostarsi ai terminali nello stretto di Hormuz, a quali il petrolio affluisce con le petroliere-navette da Kharg e dagli altri terminali nell'interno del Golfo, malgrado lo stillicidio di attacchi portati dagli irakeni in questo settore (9 navi colpite in dieci giorni). È significativo il fatto che oggi riprenderanno la navigazione anche le petroliere giapponesi, nove delle quali sono alla fonda nel mare di Oman in attesa di attraccare a Larak e ad Hormuz. Il Giappone acquista petrolio iraniano per 300 mila barili al giorno, su una media di un milione e mezzo di barili esportati quotidianamente da Teheran. E intanto le navi italiane

A Montevideo Scevardnadze tranquillo tra 200 ebrei



Non c'è stato bisogno dell'intervento della polizia per disperdere la manifestazione di protesta inscenata l'altro ieri da duecento dimostranti israeliti davanti all'ambasciata sovietica di Montevideo. A tranquillizzare gli animi ha pensato il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze (nella foto) appena arrivato nella capitale dell'Uruguay per una visita ufficiale di due giorni. Terminato l'incontro con il presidente Julio Sanguinetti, il capo della diplomazia dell'Urss è sceso in strada e ha rassicurato i rappresentanti della comunità per una risoluzione sul vecchio e dolente nodo dell'emigrazione degli ebrei sovietici. Tanto è bastato. Abbassati i cartelli e ripiegati gli striscioni i dimostranti, soddisfatti dalle parole di Scevardnadze, sono tornati tranquillamente alle loro case.

La Statua della Libertà appartiene a New York

(oltre cinque milioni di dollari) della Statua della Libertà. La Corte suprema, ripescando il documento tra le polverose scartoffie d'archivio e riconoscendone pieno la validità ha stabilito che il monumento appartiene di diritto a New York, la cui giurisdizione sull'isola - ospite della celebre effigie - è sancita nero su bianco nell'antico «condonato».

Sri Lanka Otto soldati trucidati dalle «Tigri»

gionieri da sei mesi. I corpi sono stati abbandonati davanti al capolinea degli autobus di Jaffna, a trecento chilometri da Colombo. Il suicidio collettivo sarebbe avvenuto durante il trasporto aereo dei guerrieri dalla base di Palaly nella capitale dell'isola.

Per Mubarak secondo mandato presidenziale

Con una schiacciante maggioranza, il 97,12 per cento dei voti, Mubarak (nella foto) si è assicurato ieri il suo secondo mandato alla guida della repubblica araba dell'Egitto. Una vittoria scontata: il presidente egiziano era in pratica l'unico candidato alla carica non potendo contare i suoi rivali sull'appoggio dei due terzi del parlamento, come prescrive la legge. Eccezionale anche l'affluenza alle urne aperte per il referendum: l'88,47 per cento contro il 50 delle recenti elezioni politiche. Mubarak presterà giuramento lunedì e subito dopo terrà un discorso programmatico.

In Urss la Cia recluta altri 007

William Webster, continua a reclutare 007 nell'Unione Sovietica. In un'intervista pubblicata ieri dal Los Angeles Times il direttore della Central Intelligence Agency ha detto che le spie sono super attive nell'Urss e che il loro lavoro «continua a rivestire un'importanza cruciale» nonostante i progressi registrati in questo campo della tecnologia applicata.

Morto Huston «bestia nera» del casinò americani

specializzato in scienza delle finanze in quella non meno prestigiosa di Harvard, guadagnò miliardi con le carte. La sua invidiabile fortuna divenne un incubo durante gli anni settanta per i proprietari dei casinò che arrivarono a vietargli l'accesso nelle sale. Un provvedimento che comunque non mise con le spalle al muro il famoso giocatore. La Corte suprema riconobbe legittimo il suo ricorso e Huston tornò, con l'imprimatur legale, a tenere banco sui tavoli verdi.

VALERIA PARSONI

Oggi il 37° anniversario dell'intervento cinese Il Tibet stretto in una morsa Represse nuove proteste

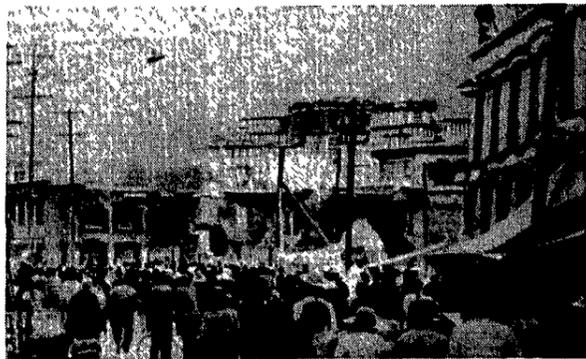


Donne prostrate in atto di preghiera presso un tempio a Lhasa. Di lato: folla in una strada della capitale tibetana presso una sede della polizia data alle fiamme giovedì scorso dai manifestanti.

Tensione sempre alle stelle in Tibet ove ricorre oggi il 37° anniversario dell'intervento militare cinese. Si temono nuovi incidenti dopo quelli sanguinosi di giovedì scorso. Ieri ottanta giovani monaci di Drepung hanno tentato di marciare sulla capitale Lhasa per una manifestazione di protesta, ma sono stati fermati e malmenati dalla polizia. Pechino intanto parla di situazione «sotto controllo».

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO. Sfidando proclami e minacce delle autorità cinesi e quella che praticamente in tutto il Tibet si presenta come una situazione da legge marziale, sia pure non dichiarata, un'ottantina di monaci hanno ancora ieri innescato una manifestazione. Sotto i portali del monastero di Drepung, a sei chilometri da Lhasa, scandendo slogan contro la dominazione cinese. E sono stati intercettati, prima che riuscissero ad entrare nel capoluogo, da circa 300 militari, malmenati, caricati a forza, parecchi sanguinanti, su un camion dell'esercito, fatti ingiugnociare nel cassone del mezzo sotto la minaccia dei mitra puntati e portati via. I testimoni riferiscono che erano tutti giova-



strade sono percorse da camionette armate. Numerosi posti di blocco fanno da filtro in tutte le vie di accesso da per Lhasa, mentre i pochi viaggiatori occidentali che, provenienti dalle frontiere col Nepal, sono riusciti ad attraversare, riferiscono di consistenti movimenti di truppe. Venticinque camion carichi di militari sono stati visti dirigersi verso Xigatze, la seconda città della regione. Si calcola che in Tibet, sterminato Altipiano vasto quanto quattro volte l'Italia che conta però appena 2 milioni di abitanti, normalmente siano stazionati da 200 a 300 mila soldati cinesi. Tutti i segnali indicano che il presidio è stato notevolmente rafforzato in questi ultimi giorni. La situazione, insistono a dire

a Pechino, «è ormai sotto controllo». Si è intensificato anche il controllo dei giornalisti stranieri presenti a Lhasa. Vengono sequestrati rullini fotografici, controllati fessuamente i documenti, esaminati i dispacci in partenza. Ad impedire l'afflusso di altri giornalisti sembra tesa la misura, annunciata dalla compagnia aerea nazionale, della limitazione ai soli gruppi turistici delle partenze per Lhasa. Ma contrariamente ai giorni scorsi, le comunicazioni telefoniche e telex sono abbastanza regolari, anzi pare che nell'albergo dove sono concentrati i giornalisti abbiano deciso di aggiungere altri telex. Difficile valutare al momento l'effetto diretto che gli avvenimenti in Ti-

bet possono avere sul congresso del Pcc che si aprirà il 25 a Pechino. Ci dicono che certamente si farà un «bilancio» dei problemi emersi sul piano della politica per le nazionalità e le questioni religiose, ma non necessariamente in sede congressuale. E il tema Tibet è cospicuamente assente dalle dichiarazioni pubbliche dei massimi dirigenti, a cominciare dal segretario del partito e capo del governo ad interim Zhao Ziyang che, nell'incontrarsi ieri con una delegazione nordcoreana ha detto che «tutto è pronto per la convocazione del congresso» e che il rapporto che presenterà al plenum del Cc che precederà l'assise, è stato già approvato dall'Ufficio politico, dopo essere stato sottoposto alla discussione di oltre 5.000 dirigenti.

Kenneth Huston, uno dei più grandi giocatori di «black jack» famoso per aver sbancato molte volte il gioco americano, è stato trovato morto nel suo appartamento parigino. Laureato all'università di Yale e specializzato in scienza delle finanze in quella non meno prestigiosa di Harvard, guadagnò miliardi con le carte. La sua invidiabile fortuna divenne un incubo durante gli anni settanta per i proprietari dei casinò che arrivarono a vietargli l'accesso nelle sale. Un provvedimento che comunque non mise con le spalle al muro il famoso giocatore. La Corte suprema riconobbe legittimo il suo ricorso e Huston tornò, con l'imprimatur legale, a tenere banco sui tavoli verdi.

Primo accordo tra Duarte e la guerriglia

Con la comune accettazione degli accordi di Guatemala e con l'impegno a continuare, su questa base, il dialogo di pace, si è concluso il terzo incontro tra governo e guerriglia nel Salvador. Primo punto della discussione che sta ora per cominciare: il cessate il fuoco. Si tratta solo, come era nelle previsioni, di un accordo minimo. Ma potrebbe essere l'inizio di una fase politica radicalmente nuova.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

SAN SALVADOR. Notte in bianco per tutti. Per i rappresentanti del governo e della guerriglia impegnati nelle trattative fin oltre la mezzanotte. Per i giornalisti, costretti ad inseguire fino all'alba comunicati e conferenze stampa. Per le migliaia di persone che con tenacia, per due giorni e due notti, hanno riempito i cantieri, di slogan e di attese i dintorni della nunziatura apostolica. Per monsignor Rivera y Damas, arcivescovo di San Salvador, al quale, nella veste di mediatore, è infine toccato leggere il comunicato congiunto che ha concluso questo terzo incontro di pace. I risultati, al termine di 21 ore di confronto, sono quelli che ci si attendeva. Dopo una discussione svoltasi «in un

ambiente di serietà e di impegno», le due parti hanno espresso una comune adesione ai «principi postulati dai cinque presidenti centroamericani nella riunione del 7 agosto in Guatemala». E, in questo quadro, hanno convenuto di proseguire la discussione articolandosi in due commissioni: la prima per trattare specificamente il problema del cessate il fuoco, e la seconda per approfondire tutti gli altri aspetti contemplati negli accordi di «Esquipulas II». Questo dice in sostanza la risoluzione congiunta. Ed ora la domanda è: quali concrete possibilità di sviluppo verso la pace ha questo «accordo minimo» faticosamente raggiunto dalle parti? Rispondere non è facile. Ciò che appare chia-

ro, infatti, è che, per ora, la grande ed unanimemente accettata cornice dell'accordo di Guatemala precariamente contiene due ipotesi di soluzione del conflitto che restano assolutamente antitetiche. E proprio dalla forza di questa cornice dipende ora, essenzialmente, il futuro della pace e della guerra. Le difficoltà sono, in realtà, enormi. Ed anche il documento letto da Rivera y Damas non ha mancato di lasciarle trasparire. Ad esempio laddove il governo, in un paragrafo a parte, tiene a precisare che, per quanto lo riguarda, ogni soluzione dovrà avvenire «nell'assoluto e totale rispetto» di una costituzione che la guerriglia continua a respingere. Ma ancor più evidenti sono apparse, queste difficoltà, nelle parole pronunciate dalle due parti nelle loro prime dichiarazioni pubbliche. Duarte, in una conferenza stampa tenuta alle due di notte, ha ribadito che l'unica via della pace resta «la incorporazione dei ribelli al processo democratico», sostenendo, per quanto riguarda il cessate il fuoco, che «mai impedirà alle forze armate di compiere il proprio dovere costituzionale di difendere

l'ordine pubblico». Ovvero che mai imporrà loro di non attaccare «gruppi armati fuori dalla legge». Ed è davvero difficile comprendere come una simile posizione possa conciliarsi, non solo con la decisione di discutere una tregua, ma anche con una successiva enfatica dichiarazione dello stesso Duarte: «Allo scadere dei termini stabiliti in Guatemala, anche senza un accordo con la guerriglia, decretò comunque un cessate il fuoco unilaterale». Guillermo Ungo e Shafik Handal, parlando alla grande folla raccolta intorno alla nunziatura hanno ammesso che «le posizioni sono molto lontane» e che «si stanno confrontando due visioni della pace diametralmente opposte». «Noi - ha detto Ungo - restiamo convinti che la guerra trovi la sua causa principale nell'intervento americano. Raggiungeremo la pace se cercheremo una soluzione politica salvadoregna, tra salvadoregni». E Shafik Handal ha aggiunto: «Se siamo arrivati a questa trattativa è stato per la lotta del popolo salvadoregno. E solo con la lotta del popolo salvadoregno questo dialogo potrà avanzare nella direzione di una pace giusta». In realtà, gli esiti del con-

Accordo tra produttori Per il nucleare civile saranno creati centri mondiali di sorveglianza

PARIGI. I produttori elettronucleari del mondo intero hanno deciso «all'unanimità» di istituire quattro centri regionali di raccolta e scambio di informazioni relative alla sicurezza delle centrali nucleari, a Parigi, Atlanta, Tokio e Mosca. Lo ha annunciato ieri mattina a Parigi il presidente dell'Ente elettrico britannico, Lord Marshall of Goring, al termine dei lavori della riunione internazionale dei dirigenti di imprese nucleari (Unipede) svoltasi nella capitale francese il cinque e sei ottobre. La creazione di questi centri dovrebbe concretizzarsi circa tra un anno. I centri saranno interamente finanziati dai produttori e saranno coordinati da un segretario generale che avrà due sedi: a Vienna e Londra. Alla riunione di Parigi, che riuniva i maggiori esponenti dell'industria elettronica mondiale, ha partecipato anche il ministro dell'Energia nucleare dell'Unione Sovietica, Nikolai Loukonin e, per la prima volta, anche i rappresentanti di altri



La delegazione della guerriglia mentre saluta la folla radunata davanti alla nunziatura apostolica di San Salvador

Per la pace in Guatemala oggi incontri segreti a Madrid

MADRID. Rappresentanti del governo e della guerriglia guatemaltechi si incontreranno oggi a Madrid per discutere le rispettive proposte di pace. «Top secret» sulle modalità dei colloqui resta possibile, sembra, grazie alla mediazione del governo spagnolo. L'ambasciatore del Guatemala in Spagna, Danilo Barillas, ha detto che «fino all'ultimo» non sarà rivelata la sede dell'incontro, né la composizione delle due delegazioni.